
**VERBALE DELL'INTERVENTO DI ESPLORAZIONE del 25 gennaio 2018
nell'intercapedine retrostante l'epigrafe dei re longobardi sulla controfacciata della Basilica
di S. Salvatore a Pavia, con la temporanea rimozione del sigillo lapideo**

Il giorno giovedì 25 gennaio 2018, alle ore 9.30 nella basilica di S. Salvatore Caterina Maffeis, storica dell'arte componente dell'Associazione Piccolo Chiostro e Sandro Bruni ex sindaco di Pavia (1988-1990) e membro dell'Associazione amici di San Mauro, con incaricato dal Parroco don Franco Tassone, accolgono il gruppo di lavoro costituito da:

prof. Maria Teresa Mazzilli (storica dell'arte del "Comitato Pavia città di sant'Agostino" e Università di Pavia); dott. Giovanni Savini (Executive chairman della azienda Wimbiotech); restauratrice Cinzia Parnigoni (Arte Rosa, Milano); perito Gaetano Villa, collaboratore della restauratrice; sig. Marco Camurati collaboratore di foto Trentani; Claudia Trentani, fotografa. Il prof. Saverio Lomartire (storico dell'arte medievale dell'Università del Piemonte Orientale) ha comunicato che è costretto ad arrivare con un lieve ritardo verso le ore 10.

Dopo aver predisposto luci e strumenti, alle ore 9.50 la restauratrice Cinzia Parnigoni col suo collaboratore Gaetano Villa danno inizio all'operazione di taglio dell'intonaco tuttattorno la lapide, utilizzando con maestria e cautela una semplice lama dentata semirigida.

Tutta l'operazione viene documentata con riprese filmate e fotografie da parte di Mauro Carminati e Claudia Trentani e Giovanni Savini.

Alle ore 11.15 viene rimossa la lastra e si trova una situazione che, pur confermando quando intravisto con l'endoscopio, risulta comunque inaspettata:

1) lo spazio rettangolare cavo intravisto il giorno 18 dicembre 2017 si rivela abbastanza regolare, disegnando una rientranza apparentemente senza funzioni logiche e anzi in contrasto con le esigenze di stabilità della lastra lapidea. L'incavo risulta rapportabile alle misure della lapide stessa, misurando circa cm 43 di altezza e cm 54 di larghezza mentre in profondità misura cm 14 circa. Lo spazio vuoto non appare predisposto fin dall'origine, bensì ricavato con un duplice procedimento: con la rimozioni di alcuni mattoni che erano disposti parallelamente alla superficie della controfacciata (come sembrano attestare sia la geometria della disposizione dei laterizi sia i letti di malta, rimasti ma rabboccati con un impasto inglobante pietrame) e con la rottura dei mattoni naturalmente disposti per l'immorsatura in profondità (con parziale residuo dei frammenti prodotti, abbandonati sul fondo della nicchia)

Rimane il dubbio che l'incavo possa essere segnale di un tentativo di ricerca, fatto in epoca imprecisata, in risposta ad un'ipotesi non dissimile da quella formulata nell'ambito del nostro progetto dal prof. Saverio Lomartire, ovvero che siano stati magari ricollocati in quella posizione i resti mortali dei re longobardi che nella fase ricostruttiva rinascimentale erano venuti a perdere la loro precedente collocazione.

2) Nel momento stesso del ribaltamento della lapide sul fondo della nicchia si vedono chiaramente alcuni oggetti assolutamente inaspettati e apparentemente immotivati, ma comunque degni di approfondimento d'indagine, che danno ragione di quanto intravisto con l'endoscopio:

- una matassa di fil di ferro
- un lucchetto integro
- un frammento di lucchetto più grande
- un biglietto di carta moneta di 5 amlire
- uno scontrino d'ingresso a sala cinematografica
- una cartina bianca cui aderisce parzialmente l'immagine cartacea ritagliata di una madonnina forse originariamente dorata
- due piccoli frammenti di vetro molto impolverato, apparentemente di colore verdastro.

Gli oggetti elencati vengono asportati e depositati su un foglio bianco per una prima documentazione fotografica e per la primissima osservazione diretta del loro stato conservativo e delle loro caratteristiche materiali .

Gli oggetti vengono quindi deposti in una scatoletta di carta e consegnati poi alla restauratrice della carta Francesca Toscani, per gli opportuni approfondimenti e interventi conservativi, se possibile, per rallentare quantomeno se non fermare il loro degrado materico evidente.

Alcuni microframmenti di malta e di laterizio vengono raccolti e accantonati per eventuali analisi.

La lapide viene collocata provvisoriamente in luogo sicuro nella basilica stessa, in attesa di essere prelevata direttamente dalla restauratrice Cinzia Parnigoni che (a conclusione del sopralluogo che è in programma per il pomeriggio nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro), la trasferirà nel suo studio (ArteRosa, Via Morimondo 5, 20143 Milano) per eseguirne il restauro.

Alle ore 11.50 si chiude l'intervento in oggetto.

Maria Teresa Mazzilli Savini

Pavia, 25 gennaio 2018